

La tragedia presso Torino dove era in costruzione una stalla gigante

UCCISI NEL CROLLO TRE OPERAI

Altri quattro lavoratori sono rimasti gravemente feriti - Disperata corsa col tempo - Volontari, vigili del fuoco, muratori hanno scavato a lungo tra le macerie - Proclamato sciopero di protesta



TORINO — Squadre di vigili del fuoco al lavoro tra le macerie del capannone crollato

Dalla nostra redazione

TORINO, 23.

Tre operai morti e quattro gravemente feriti sono il pesante, duto stamane in una località del Pinerolese. L'improvviso crollo di un capannone in fase di costruzione, ha travolto un gruppo di muratori che vi stavano lavorando. Il plurimortale le 13 è stato faticosamente dissepolto, dal cumulo di macerie muratori in gravi condizioni, un giovane di 17 anni, stava nella lista dei morti. Questi i nomi delle vittime: Michele gnola; Giovanni Bovo, 43 anni. Questi i feriti: Aldo Bovo, 17 anni, figlio di Giovanni Bovo; Giuseppe Mantueto, 35 anni; Nicola Bartolomeo, 42 anni; Aldo Pogliero, 40 anni. Vigili del fuoco e carabinieri sono tuttora impegnati nello sgombrare delle macerie, anche per accertare che il crollo non abbia travolto altre persone. Sul luogo della sciagura è giunto poco dopo un magistrato della Procura di Pinerolo che ha immediatamente aperto un'inchiesta per appurare le responsabilità del crollo. Il capannone in costruzione doveva essere adibito alla custodia di bestiame; era alto sette metri e lungo 50; sorgeva poco distante da Villafranca, un grosso centro agricolo di circa seimila abitanti, situato a sud di Pinerolo, al confin con la

provincia di Cuneo. Proprietario della costruzione è un commerciante di bestiame, Michele Carre, domiciliato in una villa a breve distanza dal capannone. L'impresa edile che ha in appalto i lavori è quella di Giuseppe Druetta, responsabile del progetto di costruzione del grande capannone è l'ingegnere Umberto Santoro; assistente ai lavori è il geometra Lanzavecchia.

Nel cantiere lavoravano circa una quindicina di operai. La settimana scorsa i muratori e i tecnici avevano ultimato l'armatura della grossa costruzione. Stamane i lavori prevedevano la messa in opera del tutto. Secondo le prime testimonianze di quanti hanno assistito al terrificante crollo, il capannone improvvisamente si è rinchiuso come

Onda nera minaccia le coste sarde

Il petrolio in mare dalla nave incagliata

CAGLIARI, 23.

La petroliera «Graziella Zeta» di 2.676 tonnellate, iscritta al compartimento di Palermo con il numero di matricola n. 813 si è incagliata su un fondale roccioso nel canale di San Pietro tra l'isola di Carbonara e la penisola di Sant'Antioco a poche miglia dalla costa occidentale sarda.

A bordo della petroliera vi sono sedici uomini di equipaggio. Subito dopo l'impatto con le rocce nello scafo della «Graziella Zeta» si sono aperte due falle che hanno provocato la fuoriuscita di olio combustibile denso. La petroliera aveva infatti un carico di 4.464 tonnellate di olio combustibile denso che avrebbe dovuto scaricare a Portovesme. La quantità di olio combustibile finita in mare non è stata calcolata con precisione. Si è tuttavia creata una chiazza lunga tre miglia e larga cinquecento metri che minaccia di inquinare le spiagge del Sulcis Iglesiente.

Sul posto sono stati inviati dalla capitaneria di porto di Cagliari i rimorchiatori «Tenace», «Vigore» e «Figari». La petroliera non corre per il momento alcun pericolo in quanto gli uomini ed i mezzi di bordo sono riusciti a fronteggiare la situazione creatasi per l'apertura delle due falle. La capitaneria di porto sta ora esaminando ulteriori interventi per procedere a svuotare le tanche della petroliera e a fronteggiare la chiazza di olio combustibile che trascinata dalle correnti si dirige verso terra.

La sciagura pochi secondi dopo il decollo

Decine di morti nel quadrigetto USA inabissatosi a Papeete

Il disastro è avvenuto per la rottura del vetro della cabina di pilotaggio

PAPEETE, 23. Un «Boeing» della Pan American si è inabissato in mare al largo di Papeete, la capitale dell'Isola francese di Tahiti, pochi secondi dopo il decollo. A bordo del quadrigetto viaggiavano 79 persone, tra le quali dieci membri dell'equipaggio, e soltanto una di esse si è salvata dal disastro. La sciagura — stando alle prime indiscrezioni trapelate dalla commissione d'inchiesta immediatamente nominata — sembra sia avvenuta per l'improvvisa rottura del vetro protettivo anteriore della cabina dei piloti.

Alcune ore dopo la sciagura al largo di Papeete, la marina francese aveva ripescato dieci cadaveri e una hostess che doveva però morire durante il ricovero in ospedale. Due rimorchiatori e tre altre unità intervenute hanno fatto il possibile per ritrovare eventuali sopravvissuti con l'ausilio di potenti proiettori, perché al momento della sciagura a Papeete era notte. Lo spettacolo, sul luogo del naufragio, si è presentato così solenne: su circa un ettaro di superficie di mare galleggiavano sedili, vestiti, battelli pneumatici. Un testimone oculare ha detto: «Ho visto l'aereo decollare ma non prendere quota poi improvvisamente ha iniziato una virata sulla

sinistra. Ho avuto l'impressione che il pilota abbia tentato di evitare di cadere sulla città». L'aereo era decollato da Auckland, in Nuova Zelanda, ed era diretto a Los Angeles. Secondo alcuni funzionari dell'aeroporto quando l'aereo era partito da Auckland aveva a bordo 101 passeggeri, 20 dei quali erano diretti a Los Angeles.

Da alcune settimane la Pan American cui apparteneva lo

aereo precipitato, è l'unica società aerea che collega la Nuova Zelanda a Tahiti e ciò a causa del boicottaggio da parte dei sindacati neozelandesi, dei servizi aerei francesi, in segno di protesta contro gli esperimenti nucleari francesi nel poligono di Mururoa. Tale boicottaggio ha avuto come conseguenza, lo annullamento di tutti i voli della società aerea neozelandese e della compagnia australiana «Qantas» verso e da Tahiti.

Non hanno inteso danneggiare i lavoratori

Medici sospesi per aver lavorato durante lo sciopero di categoria

MILANO, 23

Un gruppo di medici, giornalisti, avvocati e architetti milanesi ha diffuso un documento di protesta contro la recente decisione dell'Ordine dei medici di Milano che ha sospeso per un mese dall'esercizio della professione sei medici milanesi che non avevano partecipato ad uno sciopero di categoria. I sei medici, assistiti dall'avv. prof. Carlo Smuraglia, hanno inoltrato un ricorso firmato tra gli altri dal prof. Giulio Maccacaro e dall'on. Alberto Malagugini, in cui si afferma che il comportamento giudicato dallo

ordine dei medici offensivo del decoro dell'ordine e compromette per l'indipendenza del professionista medico, era questo: aver continuato a prestare l'assistenza sanitaria e a certificare le cause di malattia e quindi di assenza dal lavoro, per non danneggiare il lavoratore, malgrado le contrarie direttive degli organismi di categoria.

La situazione si sta aggravando

Richieste di superare le limitazioni creditizie alle piccole imprese

Anche gli interventi di enti pubblici, Artigiancassa e Cassa per il Mezzogiorno, frenati dalle banche

La riduzione del credito alle imprese artigiane, commerciali, cooperative sta assumendo aspetti generali e drammatici. La situazione era già stata deteriorata dal governo passato: diversi leggi di finanziamento alle banche sono rimaste «scoperte» di stanziamenti o rese inefficaci dalle banche. La legge speciale per il Mezzogiorno contiene un capitolo particolare per la piccola impresa che non è stato applicato. L'auumento del fondo pubblico al Mezzogiorno centrale non è stato accompagnato da obblighi operativi a favore di piccole imprese. Questi problemi vengono sollevati nuovamente in Parlamento da due interrogazioni del Pci in cui si chiede al governo di emanare precise direttive per evitare la «stretta creditizia» ed attuare integralmente, sia pure in ritardo, la legge 823.

La stretta creditizia prende però aspetti specifici accompagnandosi all'aumento dei tassi d'interesse e ad un vasto potere discrezionale delle banche. L'Artigiancassa, ad esempio, ha accantonato copiosi fondi per accogliere le domande degli artigiani del Mezzogiorno, anche a costo di limitare il credito nelle altre regioni. Non è però in potere di questo ente pubblico accogliere e vagliare direttamente le domande di credito, operazione affidata alla discrezionalità delle banche che possono ostacolare, rallentare e alla fine rendere inefficace l'azione dell'ente pubblico. Ed infatti proprio questo avviene: poiché l'interesse che le banche ricavano dalle operazioni con gli artigiani è medio, le richieste vengono messe in second'ordine rispetto ad operazioni più lucrative.

Fra le ipotesi di blocco dei prezzi fatte dal governo non c'è infatti quella di fermare il costo del denaro e tanto meno della determinazione di interessi uguali per tutti, per la piccola come per la grande impresa.

RICHIESTE — Una serie di esigenze specifiche di investimenti della piccola impresa hanno trovato espressione in progetti di credito speciale. La Lega delle autonomie locali e la Confesercenti hanno presentato la proposta per un fondo destinato a finanziare le cooperative degli esercenti attività commerciali. La Confederazione dell'artigianato (CNA) chiede il potenziamento dell'Artigiancassa e l'adeguamento delle sue forme di intervento. Il movimento cooperativo ha fatto due proposte: elevare da 36 a 150 miliardi di lire il Coopercredito; costituire un fondo di rotazione di 50 miliardi per consen-

tere ai lavoratori di promuovere nuove imprese autogestite, cooperative rilevandole da gestioni private fallimentari (il governo è stato ben altrimente generoso con la GEPF, spendendo più di 100 miliardi in «salvataggi»). Nelle proposte del movimento cooperativo ci sono novità concettuali di fondo: il credito si deve dare in base ai flussi di reddito dell'impresa, senza richiedere garanzie reali; la garanzia è assunta in modo solidaristico dal fondo speciale nel quale c'è la rappresentanza di categoria; l'eventuale profitto di gestione viene restituito alle imprese mediante proporzionale riduzione dell'interesse pagato. Se la CONFAPI e la Confindustria, sia pure da posizioni diversissime, non avessero preso posizioni di difesa ideologica del profitto nella direzione delle banche, la richiesta del Fondo di garanzia per il credito alle piccole imprese avrebbe assunto ben altra forza nei confronti del governo che continua a tenerlo nel cassetto. Il problema essenziale è infatti la riduzione del costo del credito e non l'aumento indiscriminato dell'indebitamento delle piccole imprese; per ridurre l'interesse occorre creare circuiti sociali di credito dai quali sia esclusa l'intermediazione speculativa. Questi nuovi strumenti possono dare anche le basi di una riforma del credito che oggi è di là da venire.

SELEZIONE — L'attivazione dei fondi speciali attua selezione con effetti limitati, lasciando fuori necessità correnti: come lo sconto cambiale o i normali fidi bancari, oltre a richiedere tempi tecnici di esecuzione più lunghi. E' dunque necessario che vengano prese misure urgenti sotto forma di direttive al sistema bancario.

E' stato notato che il ministro del Tesoro non ha perso tempo nel rivendicare la sua presenza sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego senza nemmeno troppo imbarazzo per l'autonomia costituzionale delle parti sociali. Sarà in grado di creare nell'indirizzo delle banche una capacità di presenza qualsiasi? Le «direttive sul credito» di giugno, a cui risale l'attuale situazione, furono varate al ministero del Tesoro ma questo non ha avuto finora alcuna parte specifica nella loro attuazione, rimessa alla volontà del potere bancario. La politica economica è un tutto unitario, preoccupazioni e forme d'intervento divergono a seconda degli interessi che si vuole servire.

una morsa schiantandosi fragorosamente al suolo. Un pauroso barto, subito seguito da un vulverone di calcinacci. Poi le grida di dolore e di terrore dei feriti. La notizia del sinistro si è immediatamente diffusa nella zona. Tra gli altri, sono accorsi sul posto alcuni parenti degli operai del cantiere. Fra questi Maria Mellica, moglie di uno dei muratori uccisi. La donna si è gettata sulle macerie con gli altri soccorritori, scavando anche con le mani, le unghie, nella speranza di salvare il marito.

Una famiglia molto provata, questa del Mellica: circa 10 anni or sono i due coniugi avevano perso il loro primogenito, un bimbo di due anni precipitato da un balcone. Ora è toccato al padre, morto come gli altri suoi due compagni di lavoro, per il solito pezzo di pane, sempre tanto faticosamente sudato. C'era le cause del tragico sinistro, per ora si è ancora nel campo delle ipotesi. Comunque di certo vi è che deve aver ceduto una impalcatura in legno, o forse un solo puntello, sufficiente tuttavia a determinare la catastrofe. Ciò può essere avvenuto essenzialmente per due motivi: i materiali impiegati erano di qualità scadente, o le impalcature non erano state progettate e montate secondo le regole. In entrambi i casi si delineano pesanti responsabilità. All'ispettorato del Lavoro spetta il dovere di accertarle al più presto. Il segretario provinciale del sindacato edili CGIL, compagno Piero Crestani, recatosi poco dopo la sciagura a Villafranca, ha confermato le due ipotesi dianzi accennate, precisando che un crollo del genere può verificarsi o per un delittuoso errore tecnico nella costruzione della puntellatura di sostegno centrale, o per una altrettanto delittuosa carenza dei materiali adibiti alle armature di sostegno.

Vi è da notare — ha aggiunto ancora il sindacalista — che l'impresa edile a cui erano stati affidati i lavori del capannone, la «Druetta» di Carmagnola, aveva già subito denunce per violazioni delle norme antitumultistiche, e si era aggludicata quest'ultima gara di appalto offrendo ben 2 milioni in meno rispetto ad altre imprese concorrenti. Questo particolare conferma i sospetti che nel cantiere di Villafranca vi fosse anche subappalto di manodopera a basso costo, in aperta violazione, quindi alla legge 1899.

In seguito a questa enorme sventura sul lavoro le segreterie provinciali del sindacato edili CGIL-CISL-UIL hanno dichiarato una giornata di protesta in tutti i cantieri della città e della provincia di Torino, con uno sciopero da attuarsi martedì 31 dalle 13 alle 14 e con assemblee nei luoghi di lavoro. I tre sindacati rilevano inoltre, nel loro comunicato, che negli ultimi 23 giorni, nella città e nella provincia di Torino, vi sono stati in vari cantieri edili 9 morti e 7 feriti gravi. Sono cifre terribili che non richiedono alcun commento.

Nino Ferrero

Meeting commerciale VENCHI UNICA

La Società Venchi Unica, che raggruppa le Ditte Talmon, Maggiora, Tyndaris, Cuorri, ha riunito, presso l'Hotel Ambasciatori di Torino, i quadri della propria forza vendita commerciale.

L'Amministratore Delegato, signor Giuseppe Ferrero, ha portato il saluto ed i complimenti della Società Venchi Unica per la fattiva collaborazione al notevole incremento delle vendite realizzato nell'ultimo anno.

Dopo la premiazione dei migliori venditori con il Trofeo Oscar 72, sono state presentate le future campagne pubblicitarie dall'agenzia OKAY (ex Madison) di Torino.

La simpatica riunione si è conclusa con un pranzo, animato dall'intervento del noto attore ed imitatore Franco Rosti.

Conclusa la vertenza sindacale, la Standa assicura il pronto ritorno alla tradizionale efficienza dei suoi magazzini e supermercati. Conferma, inoltre, che la sua politica di vendita è volta più che mai al contenimento dei prezzi. In tal senso la Standa ricorda che sino alla fine del mese è in atto il



di sconto sull'abbigliamento per uomo, donna e bambino

abiti, gonne, pantaloni, completi, salopette, tutine, camicioni, magliette, costumi da bagno e calzature

STANDA VI FA RISPARMIARE